

Con la concelebrazione dell'11 ottobre nella nostra Cattedrale si è formalmente concluso il VI Sinodo Diocesano sul tema "Parrocchia, chiesa tra la gente". Abbiamo ringraziato il Signore per il lavoro svolto con passione e partecipazione in più di due anni, per la comunione ecclesiale vissuta in molti momenti, per la presa di coscienza che viviamo in un'epoca di transizione e che dobbiamo attrezzarci per gestire il cambiamento della mentalità e delle strutture. Ma tutto questo è solo un primo tempo della partita. Ora comincia il secondo tempo, quello decisivo, perché determina la vittoria o la sconfitta della partita. Ovviamente, la vittoria della partita del Sinodo consiste nell'attuazione degli obiettivi che il Sinodo si era proposto sin dalla sua indizione.

Ora, per attuare nei fatti e non a parole il Sinodo Diocesano dobbiamo affrontare due sfide che si riassumono nella nuova pastorale della parrocchia e nella collaborazione dei laici. Per quanto riguarda la nuova pastorale della parrocchia, dobbiamo prendere atto che è venuta meno la ricchezza del numero dei sacerdoti, alla quale era collegata la dimensione pubblica della vita di fede, il riconoscimento sociale della religione da parte delle istituzioni civili, la protezione del potere politico, la benevolenza del potere mediatico. Oggi, a causa del venire meno di questa ricchezza, ci si dovrà abituare a non avere più tante parrocchie quanti sono i paesi, ma una sola comunità ecclesiale che vive e opera in più parrocchie di più paesi. "La parrocchia, scrive Papa Francesco, proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Il Sinodo incoraggia presbiteri e fedeli perché là dove è possibile comincino ad operare "forme strutturali di collaborazione interparrocchiale" negli ambiti della pastorale giovanile, della pastorale familiare, della formazione dei catechisti. Questa nuova forma di collaborazione richiede tempo e convinzione per essere assimilata, ma anche lo sforzo comune e la buona volontà per assimilarla.

Se è vero, ora, che viene meno la ricchezza del numero dei sacerdoti, è altrettanto vero, però, che le parrocchie dispongono di un'altra ricchezza che va valorizzata: la collaborazione dei laici. A questo riguardo, voglio anzitutto ricordare che "il primo vero rinnovamento della parrocchia consiste nel passaggio dalla responsabilità di un solo soggetto, il parroco, alla corresponsabilità dell'intera comunità. La comunità parrocchiale nel suo complesso è il soggetto della missione e dell'evangelizzazione. Essa si fa carico di portare l'annuncio del Vangelo e la testimonianza della vita cristiana fuori del recinto del territorio". Le forme più comuni d'esercizio della corresponsabilità nella vita della parrocchia sono gli organismi di partecipazione, cioè i Consigli Pastoral Parrocchiali e il Consiglio per gli Affari Economici. A più riprese ho ribadito la necessità che questi organismi vengano costituiti e siano resi operativi in ogni parrocchia. Lo ribadisco ancora una volta, facendo appello alla buona volontà e alla coscienza ecclesiale di tutti indistintamente, presbiteri e fedeli laici. Se si riuscirà a promuovere il rinnovamento missionario della parrocchia attraverso forme intelligenti di collaborazione, e se nelle parrocchie prendono a funzionare efficacemente e non solo virtualmente gli organismi di partecipazione quali sono, appunto, i Consigli Pastoral e il Consiglio per gli Affari Economici, il Sinodo Diocesano avrà raggiunto il suo obiettivo. Non saranno stati vani il lavoro dei delegati, le assemblee parrocchiali, dove sono state fatte, i decreti sinodali, che daranno anima e prospettiva alla vita delle comunità parrocchiali.